

IL CODICE DIPLOMATICO DELLE RELAZIONI FRA LE DUE SPONDE ADRIATICHE

P. F. PALUMBO

1. Non è stata ancora portata a conoscenza dei cultori di filologia e storia slava, che pure vi sono direttamente interessati, un'iniziativa da molti anni assunta e, in un primo tempo sopra tutto, avviata in comune tra studiosi italiani e jugoslavi: quella di un *Codice diplomatico delle relazioni fra le due Sponde adriatiche*, che vuol essere una storia dei popoli affacciatisi sullo stesso mare, dalla preistoria alla seconda guerra mondiale, non narrativa, ma (secondo la dizione francese, *par textes et images*) appunto un *codice*, anche se *diplomatico* in senso diverso da quello cui sono abituati i medievalisti, quale raccolta cioè di diplomi, non limitandosi a questi, ovviamente, i documenti da riprodurre o accogliere sintetizzati.

Una simile impresa si potrebbe compiere per le relazioni tra qualsiasi altro gruppo di nazioni, o tra due nazioni soltanto: l'esempio che vien fatto di proporre (e ci si è, difatti, pensato) potrebbe essere quello dei rapporti tra l'Italia e la Spagna, guardando ad ovest piuttosto che ad est, oppure dell'Italia con gli altri popoli mediterranei. Se non vi fosse un motivo speciale di rivolgersi, e di affrettarsi anzi a rivolgersi, verso la costa orientale dell'Adriatico. E il motivo, diciamo subito, consiste, nonostante le guerre e i contrasti del passato e le differenze in ogni età di regimi e di ideologie, in una maggior vicinanza, geografica e spirituale, tra la nostra e l'opposta sponda, in un mare, che non sempre divide, anzi fu veicolo impareggiabile di scambi continui e di civiltà comune.

2. *Textes et images*. - Riducendo al minimo indispensabile introduzioni, traduzioni, commenti, e però sempre dando spazio alla bibliografia ed alle fonti, l'opera deve rendere, nel modo più immediato, lo sviluppo e il senso delle relazioni fra i popoli interadriatici, offrendone la documentazione, che risulta dagli scavi e dal materiale raccolto nei musei e nelle gallerie, dalla visione (possibilmente anche retrospettiva, per quelli che non esistono più o sono oggi monchi o irriconoscibili) dei monumenti e dalla riproduzione (*in extenso* o per regesto) degli atti (statuti, trattati, privilegi, decreti, rogiti notarili) che presentino particolare interesse per la vicenda militare, politica, religiosa, commerciale, giuridica, culturale ed artistica delle comunità viventi sulle due sponde, per quanto concerne i loro rapporti. Sono manifestazioni, illustrative e scritte, di non sempre facile ritrovamento e che presentano ancor più gravi difficoltà di scelta: per cui (ed anche per l'uso di varie lingue: greco, latino, serbo e croato, italiano, ecc.) sarà sempre necessario il ricorso a specialisti, e così pure riguardo alla diversa materia del contenuto (istituzionale, politico, economico, artistico, religioso, demografico, ecc.).

Problema preliminare: a quale lingua attenersi nelle parti espositive o di ricordo, e nelle note? Data la natura composita dell'opera che, a parte le lingue originarie dei documenti (si potrebbero dar tradotte, riproducendo come illustrazioni i testi più significativi), guarda verso un mondo di varia nazionalità (oltre che jugoslava, almeno greca e albanese), si è pensato ad una lingua moderna di maggior diffusione (l'inglese).

Altro problema (ma questo di più facile soluzione): quello di far precedere il *Codice* da un volume introduttivo (che potrebbe diventar sistematico se, per la parte che direttamente interessa, desse i contenuti di musei, archivi, biblioteche, nonché le fonti e la bibliografia generale) e da uno finale di indici, che fornisse come la chiave dell'opera, ai fini di facilitarne la consultazione.

3. Ad avviare l'iniziativa, l'ormai lontano '59, fu, in occasione del secondo ciclo di congressi storici pugliesi (rivolti a studiare la formazione e lo sviluppo del Regno meridionale dalla prima unità, normanna, a quella italiana), lo scrivente, in armonia con chi aveva animato la ripresa delle relazioni culturali jugoslave dopo la guerra e presiedeva il Comitato jugoslavo di scienze storiche, il prof. Jorjo Tadić: la sua scomparsa, dieci anni dopo, ha segnato un triste momento, tuttora privo di sbocchi, nella collaborazione tra gli studiosi dei due paesi, che costituiva uno dei presupposti dell'opera.

Si tennero, in quell'arco di anni, viaggi di studio (con analisi-campione del contenuto sopra tutto degli archivi dell'una e dell'altra sponda), riunioni miste dei comitati, congressi. Nella previsione, comunque, dei lunghi tempi del *Codice*, si è avviata una serie di congressi internazionali specifici: il primo, l'ottobre del '71, i cui "Atti" furono pubblicati nel '73, sul tema generale delle relazioni fra le due sponde; il secondo - svoltosi a Bari l'ottobre del '76 (e i cui "Atti" son pronti) - su di un tema particolare: le relazioni religiose e chiesastico-giurisdizionali. È in preparazione, a Foggia e nel Gargano, per l'ottobre del '78, un terzo congresso sui rapporti demografici e popolativi (osmosi e scambi di popolazione, gruppi sociali, ecc.). E si prospettano, per i prossimi anni, sempre risalendo la Penisola, altri congressi: sulle relazioni economiche e commerciali, politiche, culturali ed artistiche (nel Molise e nell'Abruzzo, nelle Marche, in Romagna, a Venezia). Scopo di tale impegno collaterale: quello di *saggiare*, nei riguardi del tema generale e dei singoli argomenti, la preparazione degli studiosi italiani e degli altri paesi più direttamente interessati, ponendola a confronto con gli interessi e gli studi personali di cultori tedeschi, francesi, americani, russi, quasi a giungere ad una sintesi preventiva dello stato della scienza internazionale al riguardo. Anche, a predisporre un piano, sempre più aggiornato, dei collaboratori, sulla più vasta area possibile.

Intanto, il lavoro più necessario, e che più ha progredito, è stato quello di organizzare una biblioteca ed una emeroteca specializzate, di raccogliere i dati risultanti dai *saggi-campione* e di formare gli schedari delle fonti d'ogni genere e della bibliografia generale.

4. L'iniziativa fu accolta dal Comitato di scienze storiche, filosofiche e filologiche del Consiglio nazionale delle ricerche tra le più importanti patrocinate. Ma l'esperienza e la somma del lavoro in questi anni compiuto, e la necessità di non lasciar andare disperso anche quanto si è fin qui raccolto e si viene raccogliendo, aprendo anche i risultati provvisori agli studiosi, nonché l'opportunità di una veste giuridica tale da meglio garantire anche le possibilità editoriali, rendono indispensabile di costituire un apposito ente, con un nome ed una finalità più allargati (un "Centro di studi sulla storia e la civiltà adriatica"). Spetterà ad esso - nella collaborazione di ogni altro ente interessato - di avviare l'opera alla stampa, di continuare la serie dei congressi e di pubblicarne gli "Atti", di provvedere all'apertura al pubblico e al costante aggiornamento della Biblioteca e della emeroteca.